

La scure di Moody's sul rating dell'Italia

L'agenzia di New York pronta a tagliare il "voto" sul debito pubblico dopo aver messo "sotto osservazione" i conti di Roma

di Marco Girardo

Milano

La scure di Moody's potrebbe abbattersi "ad horas" sul debito pubblico italiano. Tre mesi fa l'agenzia newyorkese di rating ha messo sotto osservazione "speciale" i conti pubblici di Roma e in questi giorni, passato il tempo canonico per l'esame, dodici settimane, il nostro giudizio potrebbe scendere di un gradino sulla scala dell'affidabilità dal livello "Aa2" in cui attualmente si trova. A cascata, ne risentirebbero gli enti e le società pubbliche, ma soprattutto le banche, infarcite di titoli di Stato. I mercati, tuttavia, sembrano aver già data per acquisita quest'evenienza. E i livelli raggiunti dallo spread, il differenziale con i Bund tedeschi, nel corso della settimana, ne sarebbe una conferma: 400 punti, nonostante gli acquisti della Banca centrale europea, già anticipavano il "taglio" di Moody's.

Se poi per "mercati" intendiamo l'insieme di istituzioni finanziarie, operatori di Borsa, grandi e piccoli investitori, economisti e persino policy makers, ebbene, un secondo indizio del pessimismo sulla possibilità per l'Italia conservare l'attuale grado di solvibilità è arrivata dagli European Colloquia organizzati da Pio-

neer Investments e centro studi Iseo sull'omonimo lago lombardo. «Le misure della manovra italiana sicuramente non sono sufficienti e sia la Bce che il Fondo Monetario faranno pressioni sull'Italia», ha spiegato ad esempio James Mirrlees, Nobel per l'Economia "annata 1996". Secondo l'economista, nello specifico, «non c'è nessun problema ad aumentare l'aliquota Irpef sui redditi più elevati, perché que-

sto non ha impatto sui consumi, mentre un aumento dell'Iva è una misura che va nella direzione sbagliata». Per Mirrless, in ogni caso, «gli aumenti delle tasse non saranno sufficienti a risanare il deficit».

Giuseppe Scognamiglio, vice-presidente esecutivo di Unicredit, ha confermato come «i mercati» - ancora quest'entità astratta e concretissima allo stesso tempo - sti-

ano ora guardando a quello che fanno i governi più che ai fondamentali economici o ai grafici di Borsa. «Stiamo affrontando una grave crisi delle democrazie occidentali - ha spiegato - e la crisi finanziaria è solo un aspetto di quella più generale, che vede governi incapaci di pensare ed agire sul medio-lungo periodo». Per Mario Buti, direttore generale DG ECFIN della Commissione europea, la sfida immedia-

ta, certo, è tamponare la crisi del debito nei Paesi periferici e sostenere le banche, come hanno provveduto a fare tempestivamente le Autorità monetarie centrali. «Tuttavia - ha precisato - ulteriori episodi di instabilità sui mercati sono già in vista per effetto dei rallentamenti della crescita. Le strette fiscali in Italia, Francia e Spagna non potranno infatti che frenare le economie».

L'unico a lanciare segnali in-



James Mirrlees

“ Per il Nobel Mirrless le misure della manovra italiana non sono sufficienti per placare i mercati e le pressioni di Bce e Fmi si annunciano inevitabili



coraggianti dal parterre degli European Colloquia è stato alla fine il direttore generale per l'Italia del Fondo Monetario Internazionale, Arrigo Sadun. Dopo aver definito «impegnativa ma realistica» la manovra del governo italiano, ha spiegato che «le istituzioni e i politici non hanno esaurito le armi a disposizione» per fronteggiare una congiuntura che «nonostante il peggioramento della situazione delle ultime settimane» vede il mondo «ben lontano dalla situazione estremamente critica dell'inizio della crisi». E ha bacchettato persino il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, per un eccesso di pessimismo sul settore del credito. In

effetti, l'intervento coordinato delle Banche centrali è andato sicuramente nella direzione delle «armi non convenzionali» per affrontare la stretta della liquidità.

Ben più stretti, invece, sono i margini di manovra del governo italiano nel caso di un taglio del rating. Che comporterebbe un aggravio per il rifinanziamento. Con un debito a 10 anni che allo Stato costa oltre il 5,5% d'interesse, è possibile stimare nel medio periodo esborsi aggiuntivi per circa 16 miliardi. E già far approvare l'ultima correzione al bilancio è stata un'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenzia di rating Moody's pronta a tagliare il rating all'Italia